



Anna Astesano, 23 anni, arpista.



Livia Ferrara, 24 anni, sassofonista.



Beatrice Venezi, 27 anni, direttrice d'orchestra.

ragazze prodigio

Suonare è diventato il nostro lavoro. Ma quanti sacrifici!

Le prime note da bambine, poi gli studi al Conservatorio e almeno un'esperienza all'estero. Sei ragazze under 30 ci raccontano come sono riuscite a vivere di musica

DI CLAUDIA BELLANTE - FOTO DI SILVIA TENENTI PER **L'**



Da sinistra, Emma Arizza, 20 anni, violinista, Carlotta, 23 anni, pianista, Beatrice, 18 anni, violoncellista.

Non basta il talento. Per trasformare la passione per la musica in un lavoro servono determinazione e volontà. Lo spiega Cristina Frosini, direttrice del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, e lo confermano le quattro storie che vi raccontiamo in queste pagine. Per tutte l'inizio è intorno ai sei anni, con le prime lezioni. Poi c'è il Conservatorio: «Oggi è equiparato all'università. Si accede una volta conseguito il diploma superiore, salvo casi eccezionali per cui è possibile frequentare i corsi dai 16 anni». Ma la formazione non finisce qui: «Consiglio di completare gli studi all'estero dove ci sono più orchestre. La professione infatti è in continua evoluzione, oggi non esiste più solo il pianista o violinista solista, ma il maestro di palcoscenico o il tecnico del suono e alle ragazze non è più precluso nessuno strumento». Le possibilità ci sono e come per ogni professione per riuscire bisogna cercare e non arrendersi. Qualche dritta? Il sito internazionale musicalchairs.info raccoglie le offerte di lavoro delle orchestre di tutto il mondo. In Italia, invece c'è il social network circuitomusica.it che favorisce l'incontro tra domanda e offerta (si può anche pubblicare gratuitamente il proprio curriculum). ▶



Marco Mazzari

Beatrice Venezi, 27 anni, direttrice d'orchestra. È diplomata al Conservatorio Verdi di Milano, dove vive.



Da sinistra, **Carlotta Arizza**, 23 anni, pianista concertista e docente al liceo, con le sorelle **Beatrice**, 18 anni, violoncellista e docente di musica, **Emma**, 20 anni, violinista concertista, che studia presso il Royal College of Music di Londra. Vivono tra Como e Londra.

Ho debuttato a 22 anni: sono una delle poche donne a dirigere un'orchestra. La mia è una svolta culturale

Dove nasce la passione per la musica?

«Per caso: in prima elementare avevo un compagno di classe che prendeva lezioni di pianoforte a scuola, ho chiesto a mia mamma se potevo provare anch'io e da lì è nato tutto. In casa mia non c'è mai stato nessun musicista».

Come sei riuscita a trasformarla in un lavoro?

«La prima occasione è arrivata nel 2009. In Germania ho fatto da maestro collaboratore – ovvero chi durante le prove riduce per pianoforte l'intera partitura – per la *Madama Butterfly* di Puccini. Questa opportunità mi ha portato poi a studiare direzione d'orchestra al Conservatorio di Milano».

Quale momento ha segnato la svolta?

«Sono tre: l'incontro con l'Orchestra Scarlatti nel 2014, aver vinto nel 2016 il concorso internazionale Aram Khachaturian per dirigere l'orchestra di Stato a Yerevan, in Armenia. Sono stata la prima donna a dirigere un'orchestra lì e spesso le

donne, sia dell'orchestra sia del pubblico, mi hanno fatto notare che era una cosa mai vista. È in occasioni come queste che mi rendo conto del potenziale dirompente di innovazione che posso avere con il mio ruolo. E infine l'essere stata nominata, a febbraio 2017, direttrice principale ospite del Festival Puccini per tutto il 2018».

Quali ostacoli, invece, hai dovuto superare?

«Molti pregiudizi legati all'età e al sesso: ho debuttato come direttrice d'orchestra a 22 anni».

Cosa vedi nel tuo futuro?

«Tanti teatri, ma anche una famiglia. Il mondo della musica è totalizzante, però non esiste solo quello. Le donne che dirigono un'orchestra sono ancora poche e manca una rete di conoscenza. So che alcune hanno dei figli e riescono a conciliare la famiglia con il lavoro».

Se non dovesse funzionare, hai un piano B?

«Vorrei occuparmi di cultura e promuovere la musica classica tra i millennial».

Siamo sorelle e formiamo un trio. Sul palco ci capiamo al volo (ma litighiamo pure!)

Dove nasce la passione per la musica?

«Abbiamo in casa un'enorme biblioteca di spartiti e cd. Papà è dottore in musicologia e lavora nell'editoria musicale e mamma racconta sempre che in gravidanza andava alla Scala. A studiare seriamente abbiamo iniziato intorno ai sei anni, quando abbiamo chiesto di farlo senza che nessuno ce lo imponesse».

Come siete riuscite a trasformarla in un lavoro?

«Nel 2009, su suggerimento di un maestro, abbiamo formato un gruppo, il Trio Arizza. Essere sorelle è un vantaggio: ci capiamo al volo, ma a volte l'eccessiva confidenza ci fa precipitare in discussioni secondarie, come la scelta degli abiti. Inoltre, abbiamo le nostre attività parallele. Carlotta insegna al liceo storia della musica, teoria e pratica musicale per la danza e pianoforte; Emma a Londra fa concerti da solista e in gruppi da camera e Beatrice è docente di violoncello all'Arts - Accademia della arti

di Chiasso».

Quale momento ha segnato la svolta?

«Il debutto all'ultima edizione di MiTo, il Festival di musica internazionale che si svolge a settembre tra Milano e Torino. Abbiamo partecipato grazie a Maurice Cohen, presidente della Fondazione Amadeus, un'organizzazione che ha lo scopo di favorire la diffusione della cultura e dell'arte musicale in ogni contesto».

Quali ostacoli, invece, avete dovuto superare?

«Conciliare la nostra formazione e l'attività di musiciste con gli impegni scolastici. Non sempre a scuola si comprende l'entità di un doppio percorso formativo come il nostro».

Cosa vedete nel vostro futuro?

«Il prossimo obiettivo è la registrazione di un cd».

Se non dovesse funzionare, avete un piano B?

«Funzionerà... sta già funzionando! Al momento quindi non abbiamo un piano B. ▶